

Damiano Cantone, Andrea Colombo

Introduzione

Il concetto di immagine occupa una posizione centrale e complessa nel pensiero di Deleuze. Da una parte, segna una continuità con il pensiero di Henri Bergson, specialmente con *Materia e Memoria* e le celebri pagine dove, insieme al concetto di immagine, emerge anche quello poi ampiamente utilizzato da Deleuze di *virtuale*. Dall'altra, il concetto di immagine rappresenta uno strumento critico contro "l'immagine *del pensiero*" tradizionalmente presente in filosofia. Queste due dimensioni, che possiamo definire *teoretica* e *critica*, si manifestano chiaramente nel tentativo di Deleuze di concepire l'immagine al di fuori dei limiti di una rappresentazione psicologica o idealistica. L'immagine, per Deleuze, è una via per concettualizzare le logiche produttive del reale senza, tuttavia, fare riferimento alle categorie "cartesiane" di soggetto, identità, essenza o natura. Di conseguenza, l'immagine e l'immaginazione permettono di ripensare anche il ruolo della filosofia: i suoi limiti, i confini, gli scopi e i linguaggi di cui questa può servirsi.

Il concetto di immagine porta dunque con sé numerose possibilità: *in primis* quella di chiarire ulteriormente, con il suo approfondimento, i temi e le ricorrenze degli scritti di Deleuze nell'arco di tutta la sua produzione, contribuendo così al chiarimento storico-filosofico di questo pensatore di cui ancora molto va scritto e pensato. Può poi spingere a ri-articolare, ripensare e discutere il rapporto tra pensiero, mondo dei sensi e immaginazione, nonché le logiche che avvicinano la letteratura, l'arte e la filosofia. Infine, chiama in causa lo statuto della filosofia stessa, dal momento che l'immagine è quasi sempre immagine *di un pensiero*, e di un pensiero costantemente volto alla costruzione di mondi nuovi e possibili.

I saggi raccolti in questo numero cercano di esplorare queste tre dimensioni, scegliendo di volta in volta un punto di ingresso differente a partire dagli scritti o dai temi offerti da Deleuze. Proprio per questo abbiamo pensato di dividere i contributi in due macrosezioni, *segni* e *immagini*, in modo da rispettare il più possibile questi varchi d'accesso e i diversi temi che sono stati seguiti per raggiungere lo stesso tema: il pensiero di Deleuze e il suo rapporto con l'estetica, la filosofia del linguaggio

e la filosofia dell'arte, che si tratti di letteratura, pittura o cinema. Il gioco delle ricorrenze, che il prossimo anno vedrà il compimento del secolo della presenza di Deleuze in vita (e i trent'anni dalla morte) celebra i sessant'anni dall'uscita di *Marcel Proust e i segni* (1964) e bordeggia i quarant'anni dei due testi sul cinema, *L'immagine-movimento* (1983) e *L'immagine-tempo* (1985). Tuttavia, l'elemento significativo è proprio il fatto che questi testi rimangano un riferimento costante per chiunque voglia pensare il tema dell'immagine e del segno all'interno della filosofia contemporanea. Ovviamente all'elenco se ne possono aggiungere altri, da *Logica del Senso*, a *La piega*, a *Millepiani*, attraverso i quali i diversi autori e le diverse autrici ospiti di questo numero di *Scenari* hanno toccato sia il senso del linguaggio in Deleuze, sia il ruolo che la letteratura, l'architettura, il cinema e l'arte occupano nel suo progetto di costruire un pensiero della differenza. Abbiamo così individuato due sezioni: nella sezione "segni" si troveranno i lavori che hanno elaborato soprattutto la parte linguistica di Deleuze, introducendosi nei suoi legami con la filosofia del linguaggio, con la semiotica o con l'utilizzo delle parole e dei significanti. Il tema del segno infatti accompagna la riflessione di Deleuze fin dagli albori della sua produzione, in polemica con la tradizione strutturalista dominante in Francia e alla ricerca di una dimensione ontologica nella quale far rientrare anche il linguaggio. Nella seconda parte, invece, intitolata "immagini", i contributi raccolti indagano il significato e il ruolo dell'arte, del cinema o del termine stesso "immagine". Sappiamo che questo termine possiede almeno due sensi nel lavoro di Deleuze, come "immagine del pensiero", obbiettivo polemico di tutta la filosofia deleuziana, e come "pensiero-immagine", scommessa al contempo teoretica e ontologica che costruisce forse la vera sfida del suo pensiero.

Nel suo saggio, Damiano Cantone propone proprio un percorso dalla nozione di segno a quella di immagine partendo dal testo che Deleuze dedica a Spinoza, *Spinoza e il problema dell'espressione* (1968), per arrivare ai testi dedicati al cinema. In questo percorso che il filosofo francese compie per allontanarsi dalla linguistica a lui coeva, saranno proprio la linguistica di Hjelmslev e la "semiotica eretica" di Pasolini a fargli trovare la strada.

Paolo Vignola, invece, confrontando gli scritti su Proust e su Kant, ricerca in Deleuze la possibilità di un sublime alternativo a quello kantiano – un sublime "minore" – che incarna il senso stesso dell'empirismo trascendentale come immagine del pensiero e della filosofia, passando per il cinema e la letteratura.

Claudio D'Aurizio presenta ai lettori italiani l'operazione che da poco è cominciata in Francia e che, presto, arriverà anche in Italia, della prima edizione critica delle lezioni che Deleuze ha tenuto sulla pittura nel 1981. Questo permette di mettere in luce quanto i temi estetologici

occupino un ruolo fondamentale nel pensiero di Deleuze, non soltanto negli scritti ufficiali, ma anche nei corsi e ai margini della sua intensa attività di scrittura.

Charles Drożyński propone un'analisi originale del rapporto tra interiorità, pensiero della differenza e spazio, partendo dall'assunzione del pensiero deleuziano da parte di architetti e designer. In particolare, Drożyński prende in esame i lavori di Robert Gie per comprendere cosa e quanto Deleuze possa dire sullo spazio a chi, nello spazio, è tenuto a costruire e a operare. Lo scopo del saggio è quello di comprendere se Deleuze offra davvero un'ontologia delle relazioni spaziali, e con quali conseguenze.

Similmente, l'articolo di Nóbrega trascina i concetti di spazio e di Figura nella sfera politica, mostrando come Deleuze descriva le immagini come un quadro di forze in divenire e la democrazia, conseguentemente, come un'immagine del pensiero impossibile da concretizzare una volta e per tutte. Dal concetto di immagine è quindi possibile costruire parte dell'architettura del pensiero politico di Deleuze: un pensiero per alcuni versi in contraddizione, perché immanente e impossibile da universalizzare, per altri, invece, estremamente coerente e prolifico, in netto contrasto con una tradizione classica e moderna di individuo, società e sfera pubblica.

Paolo Godani, a sua volta, propone l'analisi di un concetto di cui Deleuze fa uso soprattutto a partire dagli scritti sul cinema, ovvero l'immagine-afezione, per ricostruire alcuni temi fondamentali di tutto il pensiero deleuziano, in particolar modo il concetto di evento. È così possibile mostrare, con rigore e precisione, tutta la centralità del tema dell'immagine.

Daniela Angelucci lavora a sua volta sui temi presentati da Deleuze nei suoi scritti sul cinema, mostrando come questi permettano di gettare nuova luce su alcuni concetti già elaborati in "Logica del senso" e in "Mille piani", in particolar modo il cristallo e il rizoma.

Andrea Colombo, invece, ricostruisce come, in Deleuze, il concetto di immagine convochi immediatamente il problema della fondazione della filosofia, sia come pensiero che come pratica. In particolare, il concetto di immagine chiama in causa la figura di Platone: colui che, a tratti, Deleuze dichiara di voler rovesciare, a tratti, più ambiguamente, di recuperare.

Infine, i saggi di Sofia Remiddi e Francesca Perotto studiano i tipi di immagini del pensiero presenti in Deleuze (immagine teatrale e immagine dogmatica), nonché come proprio a partire da questo concetto sia possibile tracciare dei parallelismi con alcuni altri grandi protagonisti del pensiero contemporaneo, in particolare Alfred North Whitehead.